

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1733

Tigraone

G. P. Anzolo

S. Bottoletto: Libano Ven^{te}:

M^o. Gius^o. Ant^o. Racarelli

di pag^o 47-

Vedi foglio volante di

Pericorone e per avia impregna

dietro la tred^{ma}:

Maria Corniani

Co: degli Algarotti.

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

25

NO

BRAIDENSE

N M

A. 692.

4965

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3125

BRADENSE

MILANO

TIGRANE

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro

DI S. ANGELO

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1733.



Dedicato a S. E.

IL SIGNOR
CO: DON FEDERICO ROSSI

Marchese di San Secondo, Grande
di Spagna Nob. Ven. ec. ec. ec.

IN VENEZIA,

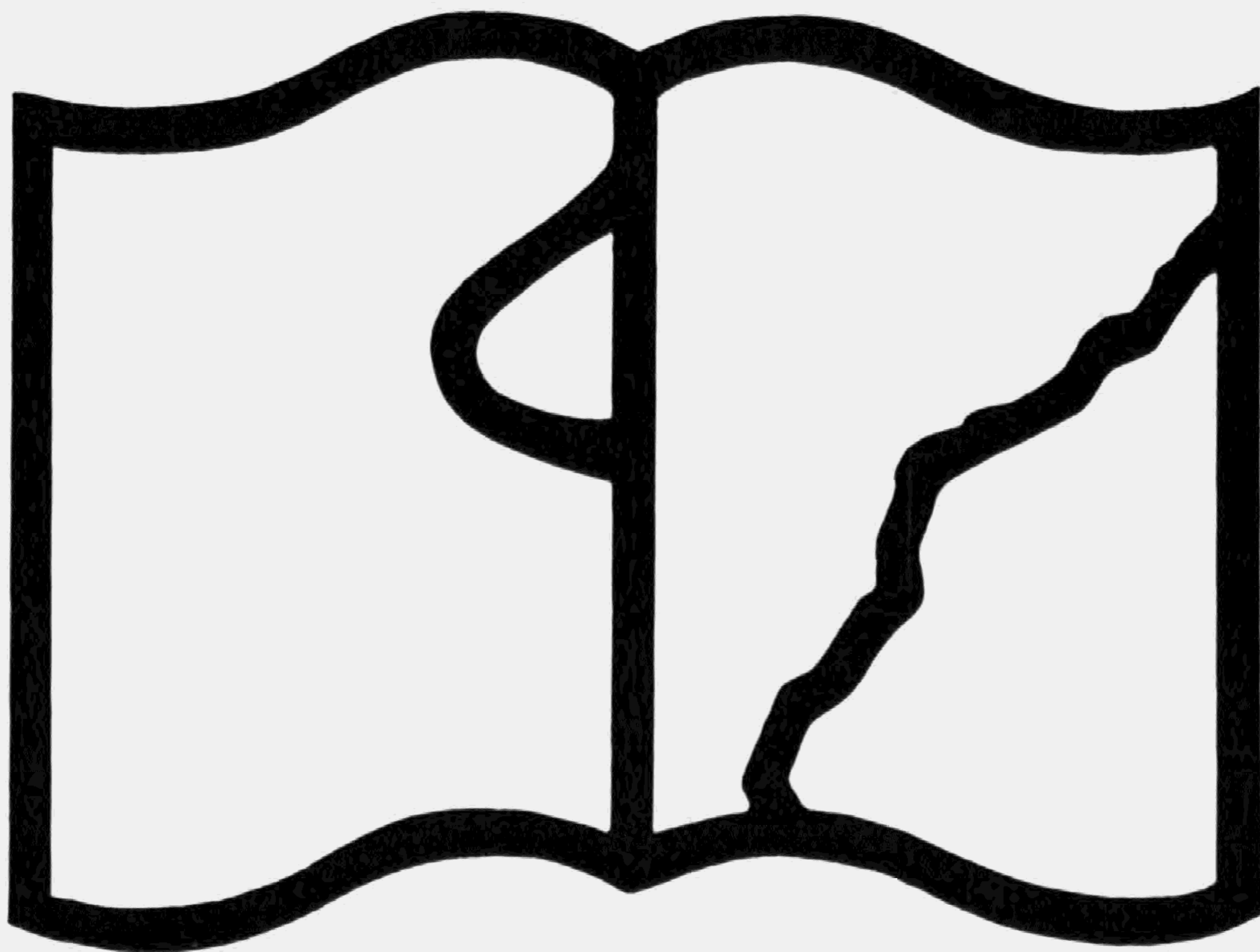
PER ALVISE VALVASENSE

Si vende in Merceria al Secolo
delle Lettere.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA

Conoscendo, nell' espor
questo mio Dramma al
publico, necessario tro-
var, chi lo protegga, bench' io
non abbia per anche la sorte d'
esse-
* esse-



Testo

Deteriorato

essere dall' Eccellenza Vostra conosciuto, mi son prese l'ardire di consacrarglelo. Il vedere di primo aspetto registrato il nome di personaggio così qualificato, reso già al mondo famoso e per l'insigne nobiltà da natali, e per lo splendore di mille Eroiche virtù, servirà di freno alle lingue de maligni, ed il rispetto, che si deve, a chi hò scielto per mio protettore, mi preserverà dalle dettrazioni, di chi ad altro non aspira, che a malignare le altrui Composizioni. Vostra Eccellenza intanto col solito del suo bel core, non sdegni questa mia, quale si sia, umilissima offerta, e quella protezione che devotamente sospiro, dall'innata sua generosità non mi si neghi. Non sò dubitarne, e dubitandone crederei di far torto a quella bontà, che seppe in ogni parte distinguersi, e di cui, non abbastanza ne decanta la fama. Mille, e mille rare doti nell' Ec-

cel-

cellenza Vostra risplendono, innummerabili son le virtù, che s'amirano, ch'io già confuso nel considerarle, non trovo parole sufficienti per ben lodarle. Qualche cosa per m'ingegnerei di dire, ma nella cognizione, che chi merita lodi, di lodi non cura, ossequioso il labbro sen tace, e l'alma sta stupida, e riverente col suo rispetto favella. D'un tal rispetto dunque, e d'una inalterabile divozione in contrasegno V. E. ricevi questo tributo, e mi conceda l'onore di poter pubblicamente dichiararmi sino alle ce-

Di V. E.

Umilis Devotiss Obligat. Serv.
Bortolo Vitturi q.N. H. f. Piero.
All

All'Atto Primo Scena XI.

Fig. In vece dell'Aria La sposa, ec. vi v'è la seguente.

Agitata da più vanti
Senza guida, e senza stella
Nell'orror d'atra procella
Son qual nave in mezzo al mar
Che lasciata in abbandono
Disperata di soccorso
E vicina a naufragar.

Vi sono altre due, o tre arie, che si cantano fuori di Nichio, e ciò nasce, per compiacere a Virtuosi.

3
A R G O M E N T O.

Berenice, fu Regina d'Armenia dopo la morte del marito restò al governo del regno, ma essendo di spiriti troppo feroci s'acquistò l'odio universale. Accortasi la medesima del mal'animo dei Popoli, e dubitando qualche sollevazione, stimò saggio consiglio il rinunziare il trono al Giovanetto Tigrane suo figlio, al quale pur anche diede in isposa una Principessa di sangue reggio, che noi chiameremo Idrena. Vedendosi dopo un tal fatto priva d'auttoritade, e rincrescendole sovra il Trono vedere l'altra Regina, tentò tutte le strade possibili, con inganni, ed'accuse, perche dallo Sposo si ripudiasse la Moglie; ma dal Padre costei difesa restò nel primo suo grado, e Berenice delusa. Quest'è il motivo del Dramma, nel quale le parole Fato, Destino, Numi & altre sono, al solito Frasi Poetiche.

4
L'Auttoe a chi Legge.

DOvea in quest' incontro rappresentarsi un' altro de miei Drammi, ma per un certo impegno m' è convenuto riserbarlo per l' Anno venturo. Questo ch' ora si rappresenta, comandato lo scrissi, ed a scriverlo non v' impiegai, che soli cinque giorni. Non è nuovo il motivo, e da una penna, delle più celebri fù altre volte maneggiato; Credei necessaria una tale protesta, perchè anche di me non si dica quello, che di tal' un' altro con verità si dice: Il mio solito non è di servirmi delle Scene migliori di cinque, o sei Drammi, e poi per formarne uno, con una massa d' incompatibili errori unirle assieme. Tutto quello, che finora composti, fù parto della mia mente, ne vi sarà alcuno capace di dirne il contrario. Questa volta dovei fare diversamente, ma al fine d' altro non mi sono servito che del puro argomento, e poi in altra conforma condotto. Dunque, qual esso sia cotesto Dramma compatiscilo, se non altro à riguardo de Virtuosi, che lo rappresentano. Vivi felice.

INTERLOCUTORI.

BERENICE Vedova di Segeste fù Regina d' Armenia Madre di Tigrane.

La Signora Teresa Peruzzi detta la Denzia.

TIGRANE Rè d' Armenia marito d' Idrena.

Il Signor Angelo Maria Monticelli.

ARTAMENE Generale d' Armenia Padre d' Idrena.

Il Signor Gregorio Babbi Virtuoso di S. A. Real di Toscana.

RUSTENO Amico d' Artamene Amante di Berenice.

La Signora Stella Fortunata Cancelli Mariani di Bologna.

IDRENA Moglie di Tigrane.

La Signora Giovanna Guaita.

LINCESTE Principe del sangue amante d' Idrena.

La Sig. Anna Maria Mangani.

L A S C E N A

Si rappresenta in Artassata Ca-
pitale dell'Armenia.

L A M U S I C A

E' del Signor Giuseppe Antonio Paganelli
Virtuoso Dilettante di Padoa.

A T T O ⁷

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Luogo magnifico con Trono , e
Tavolino per scrivere.

*Tigrane in Trono , Artamene ,
Lineste , Rusteno , Popolo
Guardie .*

Tigr. **P**opoli dell'Armenia,
Popoli invitti, e generosi Eroi;
Da che regno per voi,
Sempre d'un grato core
Pegno vi diedi, e d'un paterno amore:
In questo dì però, che mi rammenta
Tutti gl'obligli miei la vostra fede,
Come il dover richiede;
Farò, ben io, che sia
Contento ognun della grandezza mia.
Arta. Degno sei tu di dominar più regni:
Rust. Se la mia fè non sdegni,
Gran Rè di nuovo à piedi tuoi la giuro.
Lince. Vivrai, Signor, sicuro
Da tradimenti ognora,
Che si rara virtù da noi s'onora.
Tigr. Amici al vostro zelo
Molto deve Tigrane. In sì bei voti

A 4 Co-

Conosce il vostro Amore,
E con un grato core
Si protesta per voi non Rè, ma Padre.
Abbian l'armate squadre
Premio dovuto: Oro si sparga intorno,
Ed' ogn'anima esulti in sì bel giorno.

Core: Viva il grande, il generoso,
E riposo
Sempre goda il nostro Rè.
„ Dall'Armenia il prode, il giusto
„ Avrà sempre amor, e fè.

S C E N A I I.

Idrena, e Detti.

Idre. Sposo, Signor.

Tigr. Diletta Sposa!

Idre. Anch'io

Vengo à unire cog'altri il voto mio.

Quest'è

Tigr. Lo sò, che di tua fè ben mille
Prove n'ebbi fin'or: Cara mi sei
Mi sarai sempre tal. Vieni frà tanto
Sposa Regina al foglio.

Idre. Pronta obbedisco.

*Idrena al suono di varii stromenti
ascende il trono.*

S C E N A I I I.

Berenice, e Detti.

Bere. (O H temerario orgoglio!)

Tigr. Ecco la Madre.

Idre. (Oh qual rissalto al core!)

Lin.

Lin.) à 2. Conservi eterno un sì bel nodo Amore.
Rus.) partono.

Bere. Tigrane, in questo giorno
Può la Madre sperar grazie dal figlio?

Tigr. Ella può comandar. Questo mio trono,
Ch'al fin non è, ch'un dono

Bere. L'inclita Sposa in pace
Godalo pur: Dettar sovr'esso leggi,
Figlio, più non pretendo.
Privata donna attendo

I cenni altrui, ne l'aspettarli è pena:
Regnò già Berenice, or regni Idrena.

Idre. (Qual favellar?)

Arta. Oh qual in sen io sento
Interno turbamento?)

Tigr. Ma pur Madre tu fai

Bere. Sò quanto basta.

Sò, che sempre amoroso

Ti piacque secondar i voti miei;

Sò, che figlio mi sei;

Sò, che non spero in vano

Dalla reggia tua mano

Segnato rimirar questo mio foglio.

Prendilo: e da quel foglio

*consegna un foglio à Tigrane
che lo riceve.*

Leggi ciò, che sovr'esso

Per voler della Madre, or vi stà impresso.

Tigr. Si segni, e non si legga
Da un rispettoso figlio.

Idre. (Par, ch' il cor disapprovi un tal consiglio.
*Scendono dal Trono: Tigrane sotto-
scrive il foglio, poi senza leggerlo
lo riconsegna à Berenice.*

Bere.

Figlio ti lascio: Addio:

Viscere del cor mio,

Sovengati di me.

Racordati , chi sei ,
 Pensa agl'affetti miei :
 Altro non vò da tè.
 Figlio, &c.

S C E N A I V.

Tigrane, Idrena, Artamene.

Tigr. **P**Armi veder turbato
 Sposa il sereno della tua fronte?

Idre. Oh Dio!

Tigr. Che ti turba, ò t'afflige, Idolo mio?

Idre. Nol sò: timore interno
 M'agita l'alma, ed il respir mi toglie.

Tutto in me si sconvoglie;

La mia mente s'ingombra

Da funesti pensieri,

Ed' un di questi all'alma

Par, che dica, (ahi dolor!) che più non spero.

Art. Figlia, non ti turbar. T'ama lo sposo,
 Veglia il Padre per te: D'alcun sinistro
 Temer non dei, ne abbandonar te stessa
 Ad'un vano timore.

Idre. Qualche strana sciagura,
 Padre, pur troppo mi predice il core.

Tigr. Eh non farà. Resta per poco, ò Idrena;
 Abbandona ogni pena, e in dì si lieto
 Rasserrenar ti piaccia il mesto viso,
 E ritornar sù quel bel labro il riso.

Cinto tall'or vedrai

Da dense nubi il Cielo;

Orrido, oscuro velo

Tall'or del Sole ai rai

Invola lo splendor,

Ma poi sereno splende,

E lucido lo rende

Il fiammeggiante ardor.

Cinto, &c.

SCE-

S C E N A V.

Artamene, Idrena.

Art. **F**iglia, di Berenice
 Udisti il favellar? Oh qual sospetto
 Mi preme il cor, che à danno tuo non tenti.
 Qualche cosa d'insolito, e di grande.
 Quella femina altera?

Ah la vid'io pur fiera,

Guardarti in volto, ed'arrossir le spiace
 Vederti sù quel foglio.

Perche Tigrane il foglio

Pria di segnar non lesse? Oh qual pensiero!

Sagri Numi del Cielo,

Ciò, che teme quest'alma, ah non fia vero!

Idre. Al fin, che mai farà? L'alma innocente
 Trà se si raconsola.

Colpa non hò, non hò rimorso in seno,

E certa sono almeno

Trà tanti dubbii miei,

Ch'è prò dell'innocenza armanfi i Dei

Da una pena acerba, e ria

Diffendete l'alma mia

Giusti Numi per mercè.

E dal barbaro rigore

D'empia forte, questo core

Deh si salvi, e la mia fè.

Da, &c.

S C E N A V I.

Artamene.

VAtene pur Idrena,
 Ne dubitar, ch'in tuo soccorso avrai,
 Se d'uopo fia del Genitor la mano,

Vedrai, che non in vano
 Veglio per te: Se Berenice tenta
 Del tuo grado nemica
 Turbar i tuoi riposi, e la tua pace
 Andrà lo giuro il suo pensier fallace
 Ti sento, Amor di Padre,
 A' divamparmi in petto:
 Estinto ogn'altr'affetto
 Tutto lo vuoi per te.
 Salvar la cara figlia
 Amore mi consiglia,
 E abbandonar la fè. *Ti, &c.*

S C E N A V I I.

Berenice.

Berenice non son, non son più Madre,
 Più Regina non sono?
 S'offrono à piè del Trono
 Solo voti ad' Idrena?
 Di me più non si parla, e quasi fossi
 Donna volgar, abbandonata, e sola
 Mi lascia ognuno, e ognuno mi disprezza.
 A' tolerar avezza
 Onte non fui, ne lo farò giammai.
 Indegna or or vedrai
 Ma qui giunge Rusteno:
 S'abbandoni il furore,
 E per poco si pensi anche all'Amore.

S C E N A V I I I.

Rusteno, e detta.

Rust. **A** Dorata Regina!
Bere. (A' miei disegni
 Potrà molto giovar.)
Rust. Ma tu non parli e altrove
 Confusa volgi le pupille.

Bere.

Bere. (Apunto
 Così farò.)
Rust. Ma come
 Da te stessa diversa,
 Senza ne pur degnarlo
 D'uno de' sguardi tuoi
 Il tuo fido Rusten accoglier puoi?
 Ah Regina, Regina
 Dolce mio ben, mia vita,
 Sempre cara, e gradita
 Unico mio tesoro,
 Scopri la rea cagion, che il cor ti turba,
 Ne più tacer, che se tu taci, io moro.
Bere. Dunque m'ami ò Rusteno?
Rust. E Berenice ancora
 A' Rusteno lo chiede?
 Del mio Amor, di mia fede
 Sin'or ben mille avesti
 Prove sicure? Altra ne vuoi? Ben tosto
 Da me l'avrai. Già non ricuso il sangue
 Pronto versar, sacrificar la vita
 Per cagion sì gradita.
Bere. Eh sono questi
 I soliti concetti
 De' moderni amatori
Rust. A torto offendi
Bere. Nuova al mondo non son, e ben discerno
 L'arte scaltra qual sia.
Rust. Non ben l'intendi.
Bere. Sia, come vuoi: ti crederò. Ma dimmi
 Avrai tu cor.
Rust. Da non temer la morte.
Bere. Brami tu l'amor mio?
Rust. Nulla di più desio.
Bere. E per farmi tua Sposa
Rust. Ogn'opra impiegherei
Bere. Sposa farò: ma servi à cenni miei.
Rust. Fedele ubbidirò.

Bere.

Bere. Giuralo

Rust. Il giuro;

E se per sorte manco

Mi fulmini il Tonante.

Bere. Guarda, se alcun n'offerva.

Rust. Soli noi siam.

Bere. M'ascolta. Un'opra grande

Che decide di me, di mia grandezza,

Degna d'eterna lode a te destina

Un offesa Regina,

D'un opra tal è Berenice il prezzo;

E' il mio affetto, è il mio core

Ne t'ingombri timore

Ch'ella porti in se stessa alcun periglio.

All'or....

Rust. Taci.

Bere. Perché?

Rust. Giunge tuo Figlio.

Bere. Importuno sen viene

Rust. Eccolo: Addio.

Bere. Altrove udrai qual fosse il voler mio.

Rust. Se vuoi, che lieto io parta

Amato Idolo mio,

Un guardo, & un Addio

Donami per pietà!

Il mio costante affetto

Che fido a te prometto

Eterno durerà.

Se etc.

S C E N A IX.

Tigrane, e Berenice.

Tigr. Madre, e Regina.

Bere. **M**A me più non si deve

Di questa il nome. Occupa il soglio è il grado

La diletta tua Spesa. Ombra sen'io

Di

Di ciò, che fui. Tutte d'Irena sono

Le grandezze, e gl'onori.

Io sola, frà gl'orrori

D'una vita privata,

Schernita, abbandonata,

Senza amici, ò custodi,

Quasi in oblio profondo

Deggio restar femina abietta al Mondo.

Tigr. E qual ragioni, o Madre? E di qual colpa

Condanni Idrena, e con Idrena il figlio?

A che quasi dal ciglio

I rimproveri tuoi, quell'ora ascolto

Discende il pianto ad irrigarmi il volto.

Bere. Figlio, ben io sapea,

Ch'a me l'orgoglio altrui tolto t'avea.

Ti riacquistò, t'abbraccio, e più che mai

Al materno mio Amor caro sarai.

Tigr. Oh bontà, che mi rende, e sangue, e vita.

Bere. Ma l'alterigia altrui voglio punita.

Vada lunge l'altra

Femina abietta. e vile. Idrena vada

Ripudiata da te, che ben lo merta,

Lunge da questo Ciel, lunge dal Soglio.

Vada: ne replicar: Io così voglio.

Tigr. Ch'io ripudij la Spesa? E qual sua colpa

Merita tanta pena?

Ch'io viva senza Idrena.

Bere. Se viver tu non puoi senza costei

Vivrai senza la Madre.

Tigr. Ah cara Madre....

Bere. Taci: ne proferir si dolce nome

O pure apprendi ad'obbedir da figlio.

Tigr. Giusti Dei, qual consiglio?

Soccorso in tale estremo:

Non obbedir io temo

Della Madre il comando.

Dunque sen vada in bando

Ripudiata la Spesa....

Abi

Ahi pena dolorosa

Dal sen strapparsi a viva forza il core!

Madre, Madre pietà! consiglio, o Amore!

Ber. E non risolvi ancor!

Tigr. Hò già risolto.

Son figlio, è ver; Ma son Regnante ancora
Molto devo alla Madre, e molto al Regno:

E' mio preciso impegno

Sino, ch'in vita io resto

Servir a quella, e non mancar a questo.

Tutto dunque dal figlio avrà la Madre;

Ma da un Rè figlio non avrà, che il giusto.

Giusto non è, chi l'innocenza a torto

Od'incolpa, o condanna:

Madre, già tu m'intendi,

Non ha Tigrane in sen alma tiranna.

Ber. Bel vanto di virtù: bella costanza

Vile, che sei. L'effeminato Amore

Tutto ingombra il tuo core,

Lo sò, lo sò: ma senti.

D'uopo non hò, che la tua man sottoscriva

Il decreto fatal. Su questa carta

Un'inganno l'ottenne *(additando il foglio*

Miralò, o figlio ingrato, *(sottoscritto da Ti-*

Miralò a tuo cordoglio, *(grane.*

Del bramato ripudio, eccoti il foglio.

Fremi pur o ingrato figlio

Nel mirar la mia vendetta;

Giusto sdegno già l'affretta,

Gia si spoglia di pietà.

Il superbo infano orgoglio

D'una donna troppo altera

L'ira mia punir saprà.

Fremi ec.

Tigrane.

Madre, Madre crudel ferma, ed ascolta
D'un figlio i prieghi... Ah che non m'ode...
E intanto l'Idol mio *(Oh Dio...*
In quale mai si trova
Tormentoso periglio?
Madre de per pietade ascolta il figlio.

S C E N A X I

Linceste, e detto.

Lince. Signor

Tigr. **S** Linceste amico

Vedesti Berenice

Lince. In questo punto

Uscir la vidi, al frettoloso passo,

Al torvo guardo, all'infocato volto

Fuor di modo sdegnata ella apparìa;

Non sò veder qual sia

La ragion del suo duol. Non ebbi ardire

Di proferir un solo accento, e in somma ...

Tigra. Le mie sventure, oh se sapessi ò amico!

Lince. Scopriale a me Signor; già di mia fede

Certo ne sei.

Tigr. Non posso.

Linc. Perché?

Tigr. Manca la lingua.

Linc. Ma come d'improvviso

Così torbido evento.

Tigr. Altro non posso dir: Ahi che tormento!

La Sposa oh Dio! ... la Madre...

La barbara mia sorte

Venga sì sì la morte

Orrida quanto sà , che non la temo .
 Odio la luce , e il giorno
 Orride larve intorno
 Mi tolgono ogni bene ;
 Ah perche mai non viene il Fato estremo .
 La Sposa ec.

S C E N A XII.

Linceste .

QUall'eccessivo duol occupa l'alma
 Dell' Armeno Regnante ? Io nulla seppi
 Da que' interrotti accenti .
 A' fosse mai per sorte
 Cagion Idrena Ah cara Idrena oggetto
 Del mio tenero affetto
 Oh quante amare stille
 Di pianto costi a questo mie pupille !
 Ma qual crudel memoria
 Il mio antico tormento ormai rinnova ?
 Se acquistarla potessi , e che farei ?
 Tutto si tenterei :
 Stragi scenipi , ruvine
 Fossoro pur funeste
 Al Regnante , ed al regno
 Forse ancora tentar sapria Linceste
 Ma quai pensier son questi ?
 Ah che alla pace sono ,
 Ed alla gloria mia troppo funesti .

SCE-

S C E N A XIII.

Rusteno , e detto .

Rust. Qual ti ritrovo , o amico ?

Linc. Qual pensiero si turba ?
 Dimmi , che fia , che avvenne ?

Linc. Il Rè sospeso

L'agitato Tigrane in tronchi accenti
 Dell'afflitto suo core
 Mi palesò il dolore .

Rust. Ma la cagion ?

Linc. Occulta .

Rust. E in dì si lieto

Linc. Chi sà , qual serbi in seno
 Tormentoso pensiero ? Un gran sospetto
 Tutto n'ingombra

Rust. A me lo scopri .

Linc. Amico

Dirti di più non posso .

Rust. Ma che farà ?

Linc. Mi manca in seno il core

Ed il sangue mi gela un freddo orrore .

Sono tanti i miei pensieri ,
 Che dubiosa l'alma in seno ,
 Quel che temi , o quel che spero ,
 Con mia pena , ancor non sà .
 Ma sà ben , che in tante pene
 Senza vita , e senza spene
 Più resistere non potrà .

Sono ec.

SCE-

Rusteno.

N On sò, che mai pensar: Confuso, e incerto
Ondeggia il mio pensiero.

Ora temo, ora spero,
E da contrarij affetti
L'anima combattuta, i suoi riposi
Perde, e la sua pace. Ah Berenice...
Ma fole, e qual ragione?

A quali m'abbandono
Motivi di tormento?
Spera mio cor si sì; Sarai contento.

Qual nave errante
Vicina al lido,
Del mar infido
Temo il furor.
Ma la speranza
Mi rasserena,
E a me la pena
Toglie, e il timor,
Qual ec.

Il Fine del Primo Atto.

AT.

ATTO

SECONDO.

SCENA PRIM A;

Sala corta.

Berenice, Idrena.

Ber. **I**Drena m'intendesti:
Più Regina non sei non sei più moglie
Ti ripudia Tigrane, e in questo foglio
Sofcrisse il tuo destin.

Idre. Ah Berenice,
A Regina e fia ver....

Ber. Un'alma grande.
Mentir non sà: Legi tu stessa, e impara
Ingrata, discortese,
Ch'in seno Berenice
Alma non hà da tolerar offese.

*Berenice le dà il foglio del ripudio e
Idrena lo legge.*

Idre. „ Moglie non è più Idrena,
„ Più Regina non è. (Numi, che pena!)

Ber. Siegui

Idre. „ Da questa reggia
„ Ella parta, e dal regno.
„ Io la ripudio, e degno
„ E il gastigo all'errore.
„ Se il giusto mio turore
„ Provar ella non vuole,
„ Non attenda il partir il nuovo Sole.
„ Tigrane: Oh Dio lo Sposo
„ Scriver potè sì barbara Sentenza?

Be-

Bere. Sì: là scrisse Tigrane.

Idre. Ma ingannato sottoscrisse il foglio

Bere. E con la frode appunto
Io voli gastigar l'empio tuo orgoglio.

Andrai da questo Cielo
Lunge, ò donna superba;

Il Fato già risserba.

All'Alterigia tua pena condegna.

Idrena più non regna,

E ad'onta del suo fasto

Tien ancor Berenice

Ragion sovra quel trono,

E ancor Regina in Artassata io sonò. (*Vie*)

S C E N A I I.

Idrena.

CHi ti contende il regno?

Chi t'usurpa l'impero?

Io per me non pretendo.

Ragion sovra di questo, anzi mi basta

In grado ancor d'Ancella,

Deposto il reggio amante,

Viver fedele al mio Tigrane à canto.

S C E N A I I I.

Artamene, e Detta.

Idre. **P**Adre

Arta. Già tutto sò, già tutto intesi,

Figlia, e mi son palesi

I nostri torti, e l'ingiustitie altrui.

Ma se ancor son, qual fui

Non resterà impanito un tanto eccesso:

In questo giorno istesso

La

La tua farò, farò la mia vendetta.

Il sopportar la prima

A' nuove offese, l'offensore alletta.

Idre. Ma lo sposo adorato

Arta. Egli non merta

Di Sposo il nome, all'orche della Madre

Per compiacer alle malnate voglie

Senza ragion la moglie

Quasi, che fosse rea d'enorme colpa

Da se scacciar pretende,

E con un vil ripudio,

D'essa la gloria, e l'onestade offende.

Idre. Opra dell'altrui frode, è una tal legge.

Arta. Ma con nuovo comando

Egli ancora però non la coregge.

Idre. Lascia, ch'è lui men vada.

Arta. All'or, ch'egli non viene

Reo si dichiara, e il vil ripudio afferma.

Idre. Priegherò, piangerò.

Arta. Della tua fama.

Del tuo nome gelosa

Oggi ti vuol un Genitor, che t'ama.

Sia frode, ò sia consiglio

Della Madre, ò del Figlio

D'altro per Artassata, or non si parla.

E tu dovrai frà tanto

Perder il tempo inutilmente in pianto?

Nò, che farlo non dei:

Saprò ben vendicarti,

Padre ti son; in me confida, e parti

Idre. Parto oh Dio! ma con qual core,

Sàllo il Ciel, e sàllo Amore.

Non hò pace, non la spero,

Destin fiero, ingiusti Dei,

Se son tanti i mali miei

Infelice, e che farò?

Nel rigor dell'empio Fato

Padre amato io morirò. Parto, &c.

SGE

S C E N A I V.

Artamene.

S Agre leggi di fede,
 Dell'alma d'Artamene,
 Compagne indivisibili, soffrite;
 Che per pochi momenti
 Di voi nulla ramenti. Al sangue mio,
 Al mio grado, alla figlia
 Tutta l'opra degg'io d'una vendetta.
 Giusto sdegno l'affretta,
 E l'alma accesa d'ira
 Il bramato momento ormai sospira.

S C E N A V.

Rusteno, e Detto.

Ruste. Artamene, Artamene.
Arta. Rusteno amico: Udisti a qual'estremo
 La barbara mia sorte or mi condanni?
Ruste. Ah l'intesi pur troppo, e con qual pena
 Sàllo il Ciel! Oh potessi
 Per impedir il già imminente colpo
 Per sottrarti al periglio,
 Trovar qualche consiglio?
Arta. Eh consiglio non v'è. Troppo veloci
 Scorrøn l'ore d'un dì. Ne mali estremi
 Tutto tentar si deve. Un colpo solo
 Può sanar ogni piaga. Armi, ed'armati
 Hò in mio poter: Di Berenice à danno
 L'introdurrò ben io dentro la Reggia;
 Se l'altera festeggia
 Nel mirar già vicine

D'Idre-

D'Idrena le ruvine,
 Non andrà molto à lunge il suo contento,
 Ne riderà l'ingiusto al mio tormento.

Ruste. (Quali preveggo in questo
 Giorno per noi funesto orridi eventi!)
 Artamene si tenti
 Pria di giunger all'armi altro consiglio;
 Ciò, che fece la Madre
 Potrà fors'anche ritrattar il figlio.

Arta. Vana lusinga.

Ruste. E pur lo spero; Al fine
 Ama Idrena Tigrane;
 In lei colpa non v'è, non v'è demerito,
 Ne potrà della Madre
 Un ingiusto comando,
 Far sì, ch'alla ragion egli dia bando.
 Vanne, vola al Regnante;
 Conduci teco Idrena;
 Ei deluso la pena
 Del ripudio sottoscrisse, e ciò, che fece
 Troppo incauta la mano
 Non approvò il suo core;
 Vi diffende abbastanza.

Nel gran contrasto, e la giustizia, e Amore.

Arta. Ma se per sorte fia, che nulla giovi....

Ruste. La forza al fin non mancherà. Compagno
 All'impresa m'avrai.

Arta. Dunque si vada
 Sol negl'ultimi estremi
 Per mia difesa impugnerò la spada.

Un certo freddo orrore
 Tutto mi gela il sangue:
 Sento, che l'alma langue,
 E che sperar non sà.
 Ma il barbaro rigore
 Di mia perversa sorte;
 Il cor costante, e forte
 Abbater non potrà.

Un ec.

B

SCE-

S C E N A VI.

Rusteno.

V Anne pur Artamenne,
 Vanne, ne dubitar: Diffende il Cielo
 La ragion, ed il giusto.
 Non farà così ingiusto
 Tigrane in condannar, chi non hà colpa.
 Della madre il discolpa
 L'auttoritade, e Berenice oh Dio....
 Berenice Idol mio de per pietade
 Non esser sì crudele,
 Ne dar al mio fedele
 Costante affetto, una sì fiera pena.
 Abbia la pace Idrena,
 Ed esposta non sia
 Quest'oppress'alma mia
 Alla fatal necessità di farsi,
 O nemica all'amante,
 Od' ingrata all'amico. Ah sommi Dei
 Decidete a favor de voti miei.

S C E N A VII.

Linceste, ed il sudetto.

Linc. **A**H Rusteno, Rusteno
 Freme sdegnato il Campo,
 Tutt'in moto è la plebe,
 E se pronto riparo or non si trova,
 Vedrem del Civil sangue
 Le vie ripiene tutte,
 E dal foco e dal ferro arse, e distrutte.

*Rust.**Ruste.* Ma qual cagion?*Lince.* Nol fai?

Mal si soffre d'Idrena
 Dal popolo, da Duci, e da Soldati
 Il ripudio fatal. In ogni parte
 Innocente s'ostenta,
 Del Padre si ramenta
 L'opra grande, e il consiglio.
 Berenice è in periglio;
 E' in periglio Tigrane, e d'ogni intorno
 A' commun danno, e scorno
 Si sgrida, si minaccia,
 Ne v'è frà tanti alcun, che finga, e taccia.

Ruste. Ah Linceste per poco
 Frena gl'impeti audaci
 Del frenetico volgo. Incerto è ancora
 L'esito d'un tal fatto. Ancor vi resta
 Molto di questo dì. Chi sà? Non sempre
 Orrido nasce il fine
 Da un principio funesto.

Lince. Il tuo pensier.*Ruste.* Il mio pensier è questo.

Raminga, e sola per la Campagna
 Tall'or si lagna la Pastorella;
 Se la rubella nemica forte
 Crede, ch'ai colpi d'acerba morte
 Il suo condanni vago Pastor.
 Ma se per sorte trova fallace
 Il suo pensiero, la prima pace
 Ella torna all'affitto suo cor.
 Raminga, &c.

S C E N A V I I I.

Linceste.

L Inceste, e che risolvi?
 Dover, che mi configli? Amor, Onore,
 Di voi, chi siegue il core?
 L'uno seguir vorrei, ma non lo devo.
 Vorrei l'altro incontrar, ma non lo posso.
 Dunque che deggio far? Non lo saprei,
 E discordi trà loro,
 Che decider non fanno i pensier miei.

Che voglia la forte
 Con tante vicende,
 Il cor non l'intende,
 Quest'alma nol sa.

Se vuol la mia morte,
 Perché non mi svena
 Lasciarmi in tal pena
 Ell'è crudeltà.

Che, &c.

S C E N A I X.

*Gabinetto.**Tigrane, Berenice.*

Tig. **M**Adre pietade, ah non hò cor, che basti
 Per condannar la misera innocente.

Ber. Innocente non è.

Tig. Ma qual delitto
 Comise mai?

Ber. Sovra le mie rovine

Tentò di fabricar la sua fortuna.

Tigr. Un ingiusto s'ospetto

Bere. Non replicar. Deve partir Idrena,
 O partir Berenice.

Altro scampo non v'è! Se vuoi la sposa
 La Madre non avrai. Da questa Reggia

Esule me n'andrò. Lascierò il figlio,
 Quel figlio sì, che per serbarlo al regno

Opra alcuna intentata io non lasciai.

Quanto feci, tu il fai.

Salvo per me tu fosti

Da Tradimenti altrui, dall'altrui frodi;

In mille varij modi

Tentai di farti grande,

Di renderti felice,

E tu di Berenice,

Così premij l'affetto anima ingrata?

Raminga, disperata

Andrò per te; dagl'occhi tuoi per sempre

M'involerò. Sarà contenta al fine

La diletta tua sposa.

De torti miei fastosa;

Ma fole, e qual ragiono?

E qual vò fomentando il dolor mio

Parto: figlio crudel: rimanti: Addio!

Tigr. Madre, più non resisto. A tuoi voleri

M'è forza d'obbedir. Fui prima figlio

Indi fui sposo. Io già ripudio Idrena.

Andrà quell'infelice,

Giache il vuol Berenice

Lungi da questo Ciel, ma il suo partire

Sarà, Madre, cagion del mio morire.

Bere. D'una moglie la perdita alla morte

Figlio ancora non trasse alcun marito.

Ma quì vien Artamene. Ei dal tuo labro

Tigr. Intendo. (Ahi non hò core.)

Bere. Vinca la tua costanza un fole Amore.

Pensa chi sei, chi sono

Penfa , ch'è mio quel trono ,
 Che tutto devi a me .
 Gradifci il mio bel core ,
 E ingrato a un tanto amore
 Non mi mancar di fè .
 Penfa ec.

S C E N A X.

Artamene , e Tigrane .

Artam. Signor , e farà vero
 Quanto per Artafata or fi favella ?
 Tu ripudj la fpoſa ?
 Tu la condanni ad un perpetuo eſiglio ?
 Qual Idea ? Qual conſiglio ?
 Sei tu Rè . Sei tiranno ?
 Della tua gloria a danno ,
 E a danno ancor dell'Innocenza altrui
 Potè la mente concepir sì nero
 Detestabil penſiero ?
 Ah che creder nol poſſo ,
 E impoſſibil mi par , ch'abbia Tigrane ;
 Idee così crudeli , ed inumane .

Tigr. (Che mai dirò . ?)

Artam. Dunque con il tuo labbro
 Com'è giuſto conſola il mio dolore .
 Ogn'ombra di timore
 Toglimi , che ten priego ;
 Ma tu non parli ancora .
 Ancora non riſpondi ,
 E qual reo di tal colpa
 Ammutiſci , ſoſpiri , e ti confondi ?

Tigr. (Quanto mi coſta o Madre il tuo comando .)

Artam. Dunque fia ver , ch'in bando
 Già da te ripudiata
 Deggia andarsene Idrena !

Af-

Afferma la ſua pena
 Tigrane il tuo tacer . Ma ſenti , o è rea ,
 O innocente è la figlia .
 S'innocente , e perche or ſi condanna
 Con lege sì tiranna ?
 S'è rea : toſto ſi ſappia il ſuo delitto .
 Non preceda l'editto
 Al lume dell'errore ,
 Ecco però ritrovi
 Giudice ancor ſevero il Genitore .

Tigr. Artamene , Artamene .

Artam. Ecco la figlia .

Figlia t'avanza .

Tigr. (Oh Dei .

Si fan ſempre maggior gl'affanni miei .

S C E N A XI.

Idrena , e detti .

Idre. Signor , (che il dolce nome
 Di ſpoſo io non dirò .) Mira à te inante
 La ſventurata , ed innocente Idrena .
 Mirala , e in lei ravifa ,
 Quella , ch'un dì ti piacque ,
 Quella , ch'un dì tu amafi ,
 Quella , ch'un dì chiamafi
 Idolo del tuo core ,
 Oggetto del tuo Amore .
 In me , ſi la ravifa :
 O ſe giunge tant'oltre
 L'empia ſciagura mia ,
 Di che quella nen ſia ,
 Di , che fingo , è vaneggio ,
 E di... Ma qual ragione ?
 Quella pur troppo io fui , e quella io ſono .

Tigr. (Par che non ſappia il labbro

B 4

For.

Formar alcun accento.

Oh rimorso, oh sciagura, oh mio tormento)

Arta. Quella tu più non sei. Già si detesta

Ti ripudia Tigrane.

Il suo silenzio approva

La sacrilegha accusa.

Non v'è ragion, ne scusa,

Che basti à raffrenar l'impeto infano.

Vuol servir alla Madre: Ecco l'arcano;

Tigr. Eh ti sveglia una volta

Da letargo sì reo cor di Tigrane!

Se con barbare, e strane

Forme vuol tormentarti il tuo destino,

Tù con anima forte,

Incontra ancor, se d'uopo fia la morte

Ma risolvi alla fine. In tal contrasto

Che farò mai? Tornami il seno o sposa;

Costante ed'amorosa....

Ah no trattienti Oh Dio!

Per voler della Madre

Non posso sodisfar all'amor mio.

Vanne dunque in esiglio....

Il dovere di figlio

Tanto vol dal mio core.

Vanne Ma nò, che non consento Amore.

Oh Amor! Oh Sposa! Oh Madre!

Oh dolor! Oh tormento!

Risolvero, e poi mi pento.... Ah quanti siete

A lacerarmi il cor fieri tiranni!

In mezzo a tanti affanni

Per un momento solo

Deh lasciatemi in pace.

Non hò più senno, e fuor di me son'io

Caro Artamene, amata Idrena: Addio.

Sposa nel dirti Addio

Sento ch'il cor vien meno,

Senza speranza io peno;

Ne v'è per me pietà.

In sì crudel martoro,

Ah perche mai non moro!

Lasciarmi ancor in vita,

E troppa crudeltà.

Sposa ec.

S C E N A XII.

Idrena, Tigrane.

Idre. P Adre....

Arta. P Figlia....

Idre. Di me, che sarà mai?

Arta. Ciò, che giovi per te figlia pensai.

Idre. Ma pur....

Arta. Tacchetta, e spera.

Idre. E della mia speranza....

Arta. Molto del giorno a miei disegni avanza.

Accesa hò l'alma

Di giusto sdegno.

Cadrà l'indegno

Che m'oltraggiò!

Le nostre offese

Senna vendetta,

Figlia diletta

Soffrir non sò!

Accesa, ec.

Idrena.

A Quante varie pene
 A quai diversi affanni
 Mi dannano il destin, Il Cielo, e Amore,
 Infelice mio core
 Tu sei pur sventurato!
 Ma dello sposo a canto
 Ogn' altr' offesa i ti perdono o Fato.

Un raggio di spene
 Consola quest'alma,
 All'altre mie pene.
 Ritrovo la calma,
 Ma il male d'Amore,
 Ch'opprime il mio core
 Ristoro non spera,
 Rimedio, non hà.
 Se questo fia vero,
 Se fia così fiero,
 Ch'il prova, lo sà.
 Un, ecc.

Il Fine del Secondo Atto.

A T

A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Luogo remoto.

Linceste, Artamene, Soldati.

Linc. **H**O' già risolto, ò amico. I miei guer-
 Saran teco all'impresa. (rieri
 Della tua gloria offesa,
 Del tuo tradito onore,
 Opra del mio valore
 Oggi fia la vendetta:
 Amici à voi s'aspetta
 Vendicar, chi v'è Duce:
 Prezzo de suoi sudori,
 Premio del sangue sparso à prò del regno,
 E' un vil ripudio indegno. Un Rè tiranno,
 Una femina altera
 Non son degni di fede,
 E l'ingiusto attentato,
 Nell'ingiustitia ogni misura eccede.
Arta. Meno da te sperar io non potea
 Generoso Linceste. A questo seno
 Lascia pur, che ti stringa. Andiamo, ò
 Periglioso è ogn'indugio; (amici,
 Alla Reggia si voli,
 Sì sorprenda, si vinca.
 Ne in così degna impresa
 Ingombri il vostro core,
 B 6 O' ri-

O' rimorso, ò timore,
Che non è già delitto
L'armi volger à danno
D'una femina ingiusta, ed'un Tiranno.

Linc. Non dubitar: Dal tuo voler dipende
L'opra d'ogn'un: Vadasi: io farò il primo,
Per far, che l'alteriggia oppressa cada
In tua difesa ad'impugnar la spada.

Arta. Dunque più non si tardi, e à vendicarmi
Venite amici:

Linc. Andiam.

à due. All'armi, all'armi.

S C E N A I I

Idrena, e Detti.

Idre. **P**Adre, Signor.....

Arta. **P**Figlia, diletta figlia...

Idre. Linceste.....

Linc. Idrena.... (oh Dio
Quasi m'uscì dal labro Idolo mio)

Idre. Da voi, che si risolve?
Perche s'impugna il brando?
Di Tigrane il comando,
Del vostro Rè, del mio Signor la legge

Arta. Non è, chi è Tiranno.

Linc. Non merta fè, chi à danno
Dell'innocenza altrui.....

Idre. Sì sì, v'intendo;
E qual sia la mia forte or ben comprendo.

Ah per pietade almeno,
Genitor adorato,
Lo sposo ancor ch'ingrato,
Non insultar. Per me deh non s'espona

La tua vita in periglio;

Andrò sì sì in esiglio;

Di

Di me nulla mi cal, di voi mi pesa
Se la tua gloria offesa.... Ah sommi Dei!
In tanti mali miei più non resisto,
Già mi manca la vista, e il cor nel seno.
Deh per pietà voi m'uccidete almeno.

Arta. Quale trasporto, ò figlia?

Linc. Con le tue offese il tuo dolor consiglia.

Arta. Figlia rimanti, e spera:

Sarai Regina in trono.

Non merita perdono

Un empio, ingrato cor.

Sovengati, che t'amo,

Che la tua pace io bramo,

Ne voglio il tuo dolor.

Figlia, &c.

S C E N A I I I

Linceste, Idrena.

Lice. **A**Dorabile Idrena
Consola la tua pena,

E se perdi Tigrane,

Che ti sprezza, e t'offende

Un più fido amator il Ciel ti rende.

Idre. Linceste, e qual favelli.

Linc. Deh tu lo soffri in pace,

Per te il mio cor si sfacc,

Ardo per te d'Amore,

Ne crescer può di più l'acceso ardore.

Idre. Non ti sovien, ch'io sia?

Dalla sciagura mia

Prendi forse motivo

D'insultarmi così? Ma senti, ò indegno

Del mio ben giusto sdegno

Il rigor proverai:

Vanne, ò felon, ne mi veder più mai.

Linc.

Linc. Ed' Idrena così con me favella?
Dunque non fei tu quella.....

Idre. E quando mai diverso
A' te parlò il mio labro?
Quando fè ti promisi,
Quando con la speranza
Il tuo cor lusingai,
O' quando Amor, all'Amor tuo giurai?
Ti dissi ben, e tel ridico ancora,
Già che tu vuoi così, che in van mi siegui,
Che ti fugo, e disprezzo,
Chet'odio, ti detesto, e t' hò in orrore;
Che da quest'alma Amore
In alcun tempo mai
Aver tu non potrai,
E che dovresti in fin lasciarmi in pace
Indiscreto, che sei
Senza più provocar i sdegni miei.)
Parti dagl'occhi miei,
Ne tormentarmi più.
Offende mia virtù
La tua baldanza.
Il tuo superbo orgoglio
Di gastigar ancor
Indegno traditor
Speme m'avanza.
Parti, &c.

S C E N A I V.

Linceste solo.

PAR, che non sappia il piede
Mover un solo passo;
Par, che la mente oppressa
Istupidita, e lenta

Nulla

Nulla risolver possa. E dove siete
Spiriti di Linceste? Ove si chiede
Dell'amico al periglio
Pronta l'opra, e il consiglio
A' eterno mio rossore
Perderò il tempo à ragionar d'Amore?
Ma se sol per Idrena
Al dover di Vassallo..... Ogni pensiero
S'abbandoni alla fine:
L'esito dell'impresa
Sol decider potrà di nostra sorte
Linceste il tuo destino,
O' sarà Idrena, o pur sarà la morte.
O qual guerra in questo seno
Trà più affetti all'alma fanno
Il dover, e l'amistà.
In sì barbaro cimento
Con mia pena, e mio tormento
Non sò ancor chi vincerà.
O' qual, &c.

S C E N A V.

Delitiosa contigua alla Regia.

Berenice, Rusteno.

Bere. **R**usteno ancor sospeso? Incerto ancora
Nel servir Berenice?
Rust. Ah mia Regina.
Troppo chiedi da me? Giurai, nol niego.
A' tuoi cenni obbedir. Ma mi perdona,
Dall'alma di Rusten mal si pretende
Ciò, che la gloria, e la virtude offende.
Bere. Qual'offesa à tua gloria?
Qual sognata virtù? Parla... Rispondi
Sò perche ti confondi....

Sò

Sò che fede non ai,
 Sò che troppo t'amai,
 Sò che d'un tanto Amore
 Era indegno il tuo core; ----e sò... Ma senti
 Delli tuoi tradimenti
 Ne pagherai la pena:
 Già sciolgo la catena,
 Più l'Amor non ramento,
 Ed accesa di sdegno
 T'abborrirò per sempre
 Anima ingrata, traditor indegno,

Rust. Traditor a Rusteno
 Regina, e che dirai?
 Quando vedessi mai

Bere. Taci: ed altrove...

Rust. Ah per pietade almeno....

Bere. M'intendesti abbastanza: Addio Rusteno.

Rust. Ascolta....

Bere. O ti risolvi

Far, che cada Artamene, o ti prepara
 All'estremo rigor de sdegni miei.

Qui risolver tu dei:

Un solo, un sol momento

Può decider di mè. La di lui vita

Produr può la mia morte;

Della figlia in difesa

Tutto farà: solleverà la plebe;

S'armeranno le squadre:

E gl'è offeso, e gli è Padre:

Già sò, che in te confida;

Tù vendicarmi puoi:

Cadrà, quell'or tu vuoi

Tutto già sò: Tolto costui dal mondo

Sicura è Berenice,

E se vi resta, ella farà infelice.

Rust. Che farò? Che risolvo? In tale estremo
 Chi mi consiglia? oh Amore!
 Oh dover, oh dolore!

Bere

Berenice, Artamene
 Sommi Dei quante pene
 Ad un'anima sola!
 Chi per pietà consola un sventurato!
 Barbaro iniquo Fato
 Perfidissima sorte;
 Vado: ma dove? Si: vado alla morte.
*In atto di partire s'incontra in Tigrane, che
 lo ferma.*

S C E N A V I.

Tigrane, e Detti.

Tigr. **A** Lfin sarai contenta.

Rust. (Che farà?)

Bere. Figlio *Rust.* Signor

Tigr. Ingiusta Madre

Madre senza pietà; senza consiglio.

La mia vita è in periglio

La tua morte si chiede:

Non v'è Amor, non v'è fede;

Tutt'è cinto d'armati;

Turba de congiurati

Tutt'ingombra la regia: Ah quale scampo?

Qual rimedio per noi?

Cagion de mali tuoi,

Cagion de mali miei

Madre, si lo dirò, tu sola sei.

Bere. Ma come!

Rust. Oh quell'orrore!

Tigr. Su via passami il core,

E la vita, ch'un giorno a me donasti.

Togliam di tua mano.

Ma se a te chiedo in vano

La morte mia, Questa verrà frà poco:

Io già la veggo; abbandonato è solo

Co

Ceder convien: Perduta hò già la sposa.
 Perduti son gl'amici;
 Tutti mi son nemici;
 Non son Rè, non hò regno:
 Morirò qual' indegno:
 Cadrò, ma da tiranno.
 Berenice un tal danno
 Tutto nasce da te: da te che ingiusta,
 Da te, che troppo rea.... Ma qual favello,
 Madre, deh tu perdona à un tanto eccesso,
 Perdona al mio dolore
 Parlò il labro così, ma non il core.

Bere. Tigrane, e che farem?

Rust. Vi resta ancora

Qualche raggio di spene

Tigr. Nò, che non v'è pietà delle mie pene.

Rust. Chi sà? vedrai qual sia

La fè dell'alma mia:

Di più non ricercar

Vado: li voti miei

Voi secondate ò Dei?

Resta: no disperar.

Chi, &c.

S C E N A V I I.

Tigrane, e Berenice.

Tigr. **M**Adre di te mi pesa: Al sol pensiero
 De tuoi perigli innorridisce il core.

Bere. Figlio; del tuo timore.....

Tigr. Celati, che ten priego. Ah che mi sembra
 Veder à te vicino

Furibondo Artamene... Or via t'ascondi,

E nel fatal periglio

Serba te stessa, e con me stessa il figlio

Bere.

Bere.

Vuoi, che fuga, e mi nasconda?
 Perche mai tanta viltà?
 Empia sorte, e che farà
 Non lo veggo, e non lo sò.

S C E N A V I I I.

Tigrane.

ANche ne suoi perigli oh quanto è altera!
 Ma frà tanto che penso
 Che farò? che risolvo?
 Qual avrà fine mai
 Principio sì funesto?
 Numi, per me, che fatal giorno è questo.

La Madre oh Dio la Sposa

La barbara mia sorte

Venga sì sì la morte

Orrida quanto sà,

Che non la temo.

Odio la luce, e il giorno

Orride larve intorno

Mi tolgono ogni bene,

Ah perche mai non viene

Il fato estremo.

La Madre, &c.

SCE-

S C E N A I X.

Viali consacrati ad Appollo con veduta
del tempio.

Soldati di Tigrane, che fuggono.

Berenice.

DOve, dove fuggite, anime vili?
Così m'abbandonate?

E in preda mi lasciate
Ad'un'empio Vassallo, à un traditore?
Ov'è il vostro valore
Ov'è la fè? Così da voi s'onora.....

Popolo: Viva Artamene, e Berenice mora.

S C E N A X.

Con Soldati, e detta.

Artamene.

Arta. **B**erenice; sei giunta
Al fin de giorni tuoi.
Tu da te stessa fabricasti la sorte.
Ti si deve la morte. Eh che credevi
Che dovesse Artamene
In pace tolerar un sì gran scorno?
In questo istesso giorno
Ripudiata, e raminga
Dovea partir Idrena.
Ma di; per tanta pena
Qual delitto in colei? Sù via: rispondi
Parla, ne t'arrossir. Il tuo rimorso,
E il

E il timor della morte à te vicina
Ti tolgono gl'accenti:
Ti spaventa il periglio:
Mora prima la Madre, e poscia il figlio!

Bere. Mi potrebbe atterrir forse la morte
S'avessi l'alma d'Artamene in petto;
Di questa a me l'aspetto orror non rende
Ne sò temer: Il colpo
Venga pur: già l'attendo
Eccoti inerme il sen, io nol diffendo.

S C E N A XI.

Linceste, Tigrane, e detti. Guardie

Linc. **A**bbiam vinto, abbiavinto. Il Ciel decide
A favor di nostr'armi. Ecco Artamene,
Di Berenice il figlio
Eccolo in tuo poter. Della sua vita
Del suo trono tu puoi, come t'aggrada
Dispor: Ei vinto fù dalla mia spada.

Tigr. Vanne fastoso pur di sì bell'opra
Indegno traditor. Questa è la fede
Popoli sconoscenti? Un Rè da voi
Si tradisce così Madre

Arta. Un tiranno
Di Rè non merta il nome.

Lince. Infìn, che il giusto
Piacque a Tigrane, in noi conobbe il zelo?
Di Vassalli fedeli

Bere. E ancor non ti punisce il giusto Cielo?

Arta. Taci femina audace,
E il tuo destino attendi.

S C E N A U L T I M A .

Rusteno, Idrena e detti. In disparte

Rust. **B** (*Berenice, e Tigrane*
Deh per pietà dall'ire altrui diffendi.

Idre. Tutto farò, *Rusteno.*)

Linc. (*Comincia a respirar il cor nel seno*)

Arta. Di *Tigrane* sugl'occhi
Si svenì *Berenice*. E rea di mille
Colpe costei: Su via che più si tarda?
Forse si vuol, che cada
Per quest' man? Cadrà. Sia mio l'onore
Del primo colpo.

Idre. Ah Padre... (*S'avvanza con Rusteno.*

Bere. Ah traditore.

Idre. Padre: deh non ferir: A me s'aspetta
La mia giusta vendetta. Io di mia mano
Vò svenar quell'altera.

Inesorabil, fiera

Meditai la sua pena:

Cada: ma cada sol per man d'*Idrena*.

Rust. E così la diffendi!

Bere. Indegna.

Tigr. Audace cor.

Idre. Tu non m'intendi

Arta. Prendi dunque un acciaro

Idre. Eccolo: *levando ad una guardia la spada*

Tigr. Oh Numi!

Linc. Quasi che n'hò pietà.

Rust. Che mai risolve!

Arta: Su via ferisci.

Tigr. Ohimè!

Linc. Riparo alcuno

Non vedo al suo destin

Idre. Ben lo ved'io,

E al sen di *Berenice*, e scudo il mio

Si

Si pone in atto di diffendere Berenice.

Tigr. Oh cara sposa!

Linc.)
Rust.) O generoso core.

Arta. Figlia, che mai pretendi?

Bere. Oh mio roffore.

Idre. Diffender la sua vita.

Bere. Ah nò: non merto

Diffesa alcuna è giusto il mio destino

Mi si deve tal pena:

Ah generosa *Idrena*

Troppo a torto oltraggiata

Lascia pur, ch'io mi mora;

Saria più grave ancora

Della stessa mia morte

La pena del rimorso. Il sol *Tigrane*,

Ch'altra colpa non hà, che il mio delitto

Salva tu dal periglio.

Mora dunque la Madre, e viva il figlio

Tigr. Che farà?

Rust. Caro *Artamene*...

Arta. Si dia bando alle pene

Si racconsoli ognun. Viva *Tigrane*,

Viva pur *Berenice*. Io sol pretesi

Softener della figlia

La ragion, il decoro; Allor che resti

Teco al letto, ed al trono,

Non sò di più bramar, e lieto sono.

Linc. E delusa alla fin la mia speranza

Rust. Forse premio anche avrà la mia costanza.

Tigr. Madre, *Artamene*, *Idrena*, Amici al fine

Tutto in calma ritorna;

Le reciproche offese

Si spargano d'oblio

Avrete l'Amor mio:

Vi farò giusto Rè; Ma voi fratanto

Come il dover richiede

A me serbate il vostro Amor, la fede.

I L F I N E .